

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" " a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutto l'Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 20 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

La politica delle alleanze

In un articolo intitolato: *Discussioni vane*, nel numero 65 del nostro giornale, in data 6 corrente, analizzando le varie considerazioni dei pubblicisti sui preliminari di pace sottoscritti a Versailles, fra le altre cose abbiamo scritto:

«Altri si perde fino da questo momento in traccia dell'alleanza che meglio convenga all'Italia, senza rammentarsi che le alleanze non si determinano se prima non è designato quel corso delle tendenze politiche, di cui gli ultimi fatti hanno tolto la traccia. E soggiungevamo che prima di offrire un'alleanza, un paese a cui stia a cuore il proprio decoro, dev' essere sicuro che torni gradita ed accettata.

Ora ci piace trovare le idee, se non identiche, certo molto analoghe nel seguente articolo, che riportiamo dall'*Opinione*:

«La scossa profonda cagionata all'Europa dalla guerra e dai suoi risultati militari e politici sembra avere tolti molti giornali a quella calma estimazione delle probabilità e degli eventi, ch'è la prima condizione per giudicare della politica che ad uno Stato si conviene di seguire.

«Effetto di questa nuova disposizione degli animi è la preoccupazione che si rivela intorno alle nostre relazioni internazionali.

«Si chiede: quali sono le nostre alleanze? Questa domanda non par fatta che per tosto rispondere che di alleati noi non ne abbiamo, che perciò è necessario di cambiar di politica per procurarcene. E qui alla concordia della opposizione d'ogni colore ed indole nell'affermare che di alleati siamo sforniti, succedono irreparabili dissensi. Chi sostiene l'alleanza con la Germania e la Russia, chi con la Germania e l'Inghilterra, chi con la Francia e la Spagna, chi infine con l'Austria e la Francia. Niuno ha ancora parlato della Turchia, ma speriamo che nella lunga schiera delle combinazioni che con tanta facilità si vengono escogitando, neppur la Turchia sarà dimenticata.

«A coloro che si mostrano tanto solleciti di stringere delle alleanze, vorremmo far presente che un sistema d'alleanza da molto tempo non si aveva più in Europa, né si poteva più avere. Per molti anni l'alleanza delle grandi potenze significava il loro accordo nell'opporsi alla libertà de' popoli ed il loro impegno di non far mai alcuna concessione al voto delle nazioni e d'impedire che altri Stati ne facessero. Era la Sant'Alleanza; non voleva la guerra, ma era pronta a farla per ribadire le catene che stringevano a' popoli i polsi.

«È storia ormai antica; noi la ricordiamo soltanto per ispiegare come potesse sussistere. Sussisteva perchè

c'era uno scopo determinato e permanente, nel quale le grandi potenze continentali erano concordi.

«La rivoluzione del 1830, rompendo questa concordia, ha demolita la Sant'Alleanza.

«Coi nuovi principii sorti, col nuovo diritto che si veniva costruendo, con le discrepanze che dividevano le grandi potenze intorno alla interna ed estera politica, era possibile di sostituire altri vincoli a quelli che erano stati infranti?

«A tal fine era innanzi tratto necessario il convenire in uno scopo preciso e definito. Ma non bastava; faceva d'uopo che lo scopo fosse permanente, perchè l'alleanza permanente fosse.

«Era facile il trovare questo scopo per raggiunger il quale due o più potenze si stringessero lealmente fra loro, rinunciando alla loro libertà d'azione in circostanze imprevedute ed imprevedibili? E se si fosse trovato, avrebbe avuto quel carattere di durata, che fosse guarentigia della durata dell'alleanza?

«Si è molto vantata l'alleanza anglo-francese. Finchè trattavasi semplicemente di affermar un principio di diritto internazionale, ovvero di combattere per una causa comune contro una terza potenza, l'alleanza ha recato i suoi effetti. La guerra di Crimea fu il suggello di quest'alleanza e la massima del non-intervento proclamata a tutela dell'indipendenza de' popoli il più prezioso frutto di essa.

«Ma che resta ora di quest'alleanza? Qual frutto ne ha ritratto la Francia, il giorno in cui fu battuta? L'essersi la Francia gittata a capo chino nella guerra, contro i consigli degli amici, giustifica, secondo lei, la politica negativa della Gran Bretagna?

«L'alleanza anglo-francese non aveva nè il carattere, nè l'estensione di quella intervenuta tra la Prussia e l'Italia nel 1866, e nemmeno di quella, di cui ora si mena tanto scalpore, tra la Russia e la Germania. Prescindendo dalla prima, il cui fine era chiaro e preciso, ed a breve scadenza, si può dire della seconda ch'era una vera alleanza offensiva e difensiva, mentre l'anglo-francese significava soltanto un accordo in alcune idee di politica generale.

«La lettera dell'imperatore Guglielmo all'imperatore Alessandro ha confermato un fatto che si conosceva, non ha rivelato un mistero. Si sapeva che alla vigilia della guerra l'imperatore della Russia ed il re di Prussia avevano stretta quell'alleanza, con uno scopo ben determinato e per la difesa d'un interesse comune. I vincoli di parentela possono aver meglio disposti gli spiriti de' contraenti, ma è certo che un grande interesse d'entrambe ha cementata la lega.

«La politica della Francia rispetto alla Polonia doveva essere un ostacolo insuperabile alle cordiali relazioni tra Parigi e Pietroburgo. Per quarant'anni

questa politica fu considerata dalla Russia come una minaccia, ed è singolare che que' medesimi uomini politici che a Parigi erano partigiani dell'alleanza con la Russia, seguissero una via che ne li doveva invincibilmente allontanare. Come la Russia non avrebbe preveduto un pericolo suo proprio nei casi mutevoli della guerra? Come non doveva essere sollecita di rendere alla Germania un servizio, che tornava pure a suo vantaggio?

«Questa è un'alleanza in tutto il rigore del termine, che assicura la saldezza dei legami delle due grandi potenze, anche dopo raggiunto l'intento pel quale è stata fatta.

«Ma ora, quali alleanze si possono fare? E per quale scopo?

«L'Europa è sitibonda di quiete e di pace. La guerra ora terminata ha aperte delle piaghe, che ci vorrà del tempo a rimarginare si pel vinto che pel vincitore.

«La Germania ha coronata l'opera sua. Le meditazioni de' suoi filosofi si sono convertite in gloria militare ed in politiche conquiste inestimabili. Se in Europa v'ha chi non si crede rassicurato, v'ha pur chi è persuaso che la Germania non è uno Stato che faccia delle armi un mestiere, e voglia far correre l'Europa alle sue invite legioni.

«E la Francia? È naturale che vi sia quasi generale il sentimento d'una riscossa. Ma il tempo lo modificherà, ed in ogni modo sarebbe soltanto dopo lunga preparazione ed immensi sacrifici e per un complesso di favorevoli circostanze, ch'essa potrebbe tentare di nuovo la sorte delle battaglie. Il signor Thiers, che rappresenta il buon senso francese, lungi dal far declamazioni, sente l'urgenza di riorganizzare il paese e di adottar una politica che rassicuri tutti gli interessi legittimi. Egli ha troppo da faticare affine di provvedere al presente, per poter sin d'ora compromettere l'avvenire, adottando il programma d'una politica di avventure.

«Dal contegno della Francia dipenderanno in gran parte le relazioni internazionali degli altri Stati.

«Ma parlar ora di alleanze, è non conoscere le condizioni generali d'Europa, nè i suoi bisogni, nè le necessità che determinano le alleanze stesse.

«Se le alleanze fossero come certe partite di caccia o mascherate di carnevale, sarebbe agevole l'averne. Esse sono ed esser debbono cose serie e dirette ad uno scopo serio.

«Quale scopo potrebbe ora trarre l'Italia ad un'alleanza? E con chi? Che cosa possiamo noi promettere e che cosa attendere?

«L'alleanza essendo un vincolo ed ogni vincolo una diminuzione della propria libertà, un governo non s'induce a conchiuderla, se non ci ha l'interesse proprio o la fondata speranza di conseguire un vantaggio.

«Ora fra le molte parole che si stamparono su tale argomento, non ne abbiamo trovate che questo scopo de-

finissero per l'Italia e per le potenze con le quali ci legassimo.

«E se non si può ora definire conviene rinunciarvi, perocchè altro non si farebbe che destare delle diffidenze ed indobolire la nostra azione politica.

«Ciò che noi dobbiamo ricercare, sovra ogni cosa, è di mantenere degli amichevoli rapporti con le altre potenze, di far tutte le agevolezze al commercio internazionale, di organizzarci fortemente, di avere una politica ferma all'interno, che sola assicura il rispetto all'estero, di guardarci in fine dal lasciarci trascinare a partecipare a quistioni, nelle quali i nostri interessi non sono compromessi, solo per ambizione di figurare, senza riflettere che sarebbe un'ambizione, la quale nella miglior ipotesi, si paga assai caro.

«È questo l'atteggiamento che l'Italia deve assumere. Seguiamo con occhio vigile gli avvenimenti che si svolgono, qual conseguenza del cambiamento avvenuto nell'Europa, e non dimentichiamo che la diplomazia sta per ricuperare un'importanza ed un'influenza che sembrava smarrita; ma non facciamo castelli in aria, architettando alleanze, che niuno saprebbe dire su di che dovrebbero fondarsi, nè quale scopo immediato ed urgente dovrebbero conseguire.»

LE CONVENZIONI FINANZIARIE

COLL'AUSTRIA (1)

(Ritardata) Milano, 10 marzo.

(E) - La nostra Associazione costituzionale, della quale fanno parte le più intelligenti e cospicue persone della città tenne in questi giorni un'adunanza per trattare la questione sulla convenzione conclusa tra l'Austria e l'Italia. Parlarono lungamente e saggiamente il Guastalla, il Benvenuti ed il Basaggio. E poichè l'argomento interessa tanto i Lombardi quanto i Veneti dal lato delle indennità per danni di guerra, permettetemi che io vi esponga tutti quei ragionamenti svolti dagli egregi oratori in quella adunanza, completandoli con quelli che io ritengo opportuni a ricordarsi. Voi avete già in un vostro articolo considerato, dirò così, il lato morale della questione, ed è quindi opportuno dopo la riserva fatta alla Camera nella trattazione dell'argomento, esaminare anche il lato storico che conforta il nostro assunto.

La prima categoria dei crediti di cui è cenno nella relazione ministeriale per le convenzioni coll'Austria considera quelli derivanti dalle guerre degli anni 1813, 1814 e di tutta l'epoca anteriore

(1) Diamo posto a questa corrispondenza perchè si veda com'era trattata la questione in seno all'Associazione costituzionale di Milano; ma i lettori rammentano che oramai Ministero e Camera si trovarono d'accordo per la presentazione di un progetto speciale entro marzo.
La Redazione.

al 14 in cui si agitarono le guerre napoleoniche. La seconda riguarda quei crediti che riflettono i danni di guerra risentiti dai privati e da corpi morali negli anni 1848 e 1849.

Parliamo dei primi. Quei debiti che la legge italiana del 1802 dichiarava nazionali, venivano assunti dalla Francia, coll'articolo 19 della convenzione di Parigi del 1814. Ma quando il governo francese volle venire alla loro liquidazione, ne emersero tanti e per si forti somme che esso offerse ai vari governi di venire ad una transazione per sdebitarsi verso i creditori. E l'Austria colla convenzione 25 aprile 1818 si assunse appunto di pagare per la Francia le ragioni creditorie dei suoi sudditi che si sarebbero insinuate, ricevendo in compenso la somma di 25 milioni di franchi.

Con la patente 27 agosto 1820 veniva nominata dal governo austriaco una Commissione liquidatrice presso il Monte Lombardo-Veneto, allo scopo appunto di soddisfare questi crediti.

Ma poche somme vennero erogate giacchè istruzioni private costringevano i commissari a limitare il riconoscimento dei crediti. (Patente 30 gennaio 1835). Ora resta a vedersi se come asserì il ministro austriaco i trattati di pace del 1859 abbiano assolto l'Austria dal soddisfare quei crediti, che ancora rimangono insoluti.

Nella convenzione di Milano del 7 settembre 1860 leggesi alla fine un articolo addizionale con cui è fatta riserva appunto su questi titoli, e la riserva venne anche riprodotta nel trattato di Vienna del 3 ottobre 1866.

Da questa esposizione storica risulta adunque come la riserva fatta in questi trattati faccia sì che il governo italiano non possa dirsi per nulla succeduto per questo riguardo al governo austriaco. Che se però (come dice la relazione della Giunta) parve al Ministero accorgimento politico degno di encomio in tanto turbinio di inattese vicende, di stringere più fortemente i vincoli d'amicizia che già ci legano coll'Austria, pure la giustizia domanda che alle viste politiche non si sacrificino interessi privati. Se quindi si volle liberare l'Austria da queste obbligazioni, giustizia ed equità richiedono che il governo nostro si sostituisca al governo straniero ed indennizzi quei creditori che a ragione domandano di essere soddisfatti.

E pari ragionamento se non più forte, può farsi per i crediti derivati dai danni recati dalla guerra degli anni 1848 e 1849.

Infatti col trattato di Milano 6 agosto 1849, il governo sardo pagava all'Austria 75 milioni di lire a titolo d'indennità di guerra di qualunque natura, e dei danni sofferti durante la guerra dal governo austriaco, dai suoi sudditi, città e corpi morali. Nel trattato poi di Zurigo non fu fatta menzione di questi danni da indennizzarsi ed è na-

turale, giacchè non potevasi assolvere il governo austriaco dal soddisfare quelle obbligazioni per le quali aveva già ottenuto una si cospicua somma.

Non regge il dire che l'Italia succedendo all'Austria abbia perciò assunto per l'art. 6 del trattato di Zurigo, di pagare essa questi creditori, giacchè ella aveva già rimessi i 75 milioni all'Austria per pagarli, ed ora quindi sarebbe costretta a pagarli una seconda volta.

Liberate adunque se vi pare utile, e misura di alta politica, il governo austriaco da ogni onere, ma fate riserva poi ai creditori di rivolgersi contro di voi per veder soddisfatte le loro pretese. In altra guisa, violerete la giustizia, giacchè la giustizia è sempre violata quando i legittimi interessi sono sacrificati.

LIBERTÀ DELLA CHIESA

Ecco il riassunto, che ieri abbiamo promesso, e che togliamo dalla *Gazzetta d'Italia*, del discorso pronunziato dall'onor. Minghetti nella seduta della Camera di sabato 11 corrente, sull'art. 16 della seconda parte della legge sulle guarentigie papali:

Presidente. In par la sull'articolo 16 spetta all'onor. Minghetti. (Segni di attenzione).

Minghetti. La prima domanda che si presenta è questa: Ha lo Stato diritto di ingerirsi nella nomina dei vescovi?

Ogni società, sia religiosa, sia laica, a cui si voglia riconoscere la necessaria libertà, ha bisogno che nessuno abbia diritto di imporre la scelta dei suoi capi. Questa verità non ha per me bisogno di dimostrazione.

Si dice che la libertà nella elezione dei vescovi contiene dei pericoli per la società civile.

Questa obiezione non si può fare solo alla libertà della Chiesa, essa è comune a tutte le libertà; anche la libertà commerciale, per esempio, ha i suoi pericoli.

Io credo che possa dirsi che accanto ad ogni libertà nasce un pericolo.

La questione dunque sta tutta nella sicurezza di questo pericolo. Tenendo conto dei progressi che ha fatto la società, io credo potere asserire con sicurezza che l'abbandono per parte dello Stato ad ogni diritto di ingerenza nella nomina dei vescovi, non contiene alcun pericolo serio, grave.

Io credo anzi che, abolita ogni ingerenza governativa, dovrà a poco a poco sparire ogni conflitto fra l'episcopato e la società civile.

Chi vorrebbe conservare allo Stato il diritto di nomina o presentazione, dovrebbe anche pensare alla necessità di creare gli uomini atti, e quindi d'invigilare non solo ma dirigere i seminari, dare maggior sviluppo, anziché sopprimerli, alle facoltà teologiche.

Un'altra obiezione sta in questo, che lo Stato è il rappresentante dei fedeli, e se egli vuol privarsi del diritto di nomina, deve restituirla a chi glielo diede.

Chi fa questa obiezione mostra di dimenticare la storia. La storia ci dice che i principi hanno sempre, più o meno, preteso a questi diritti. La Chiesa, sempre contraria a questo diritto di sovranità, riesce un tempo a far sì che gli imperatori vi rinunzino. Allora per un certo tempo il diritto di nomina fu esercitato dal clero e dal popolo, poi passò al papato, poi finalmente tornò ai principi. Non è esatto dunque il dire che questi sono oggi i mandatari delle popolazioni, che da esse riconoscono quel diritto, e che ad esse debbono restituirlo.

Finchè voi vorrete impervi ai diritti della Chiesa, vi sarà sempre solidarietà fra i fedeli e il papato; questa solidarietà cesserà quel giorno soltanto in cui lo Stato rinunzierà a dei diritti che non gli spettano, e ne restituirà il pieno esercizio alla Chiesa.

Vengo ad un altro ordine di obiezioni; al sistema seguito da tutti gli altri Stati cattolici.

Non è esatto il dire tutti gli Stati cattolici, perchè alcuni ve ne sono che hanno accettato un sistema diverso.

S'invoca l'esempio del Belgio, che è oggi giudicato molto diversamente, ma che tutti riconoscono per un gran paese, come quello che ha saputo attraversare due rivoluzioni, senza rinnegare i principi di libertà, senza venir meno alla fede verso la dinastia.

È vero che nel Belgio la separazione fra la Chiesa e lo Stato non esiste, nè si pensa ad attuarla, ma bisogna pensare che nel Belgio il clero fu il principale fattore della sua ultima rivoluzione, perchè si trattava di abbattere un governo di liberi pensatori per sostituirvi un governo cattolico.

Bisogna anche pensare che il clero nel Belgio è stipendiato dallo Stato, ed è quindi logico che i preti siano rappresentati nella amministrazione della cosa pubblica e nel Parlamento, è necessario che fra il clero e lo Stato non vi sia separazione.

L'unione fra la Chiesa e lo Stato rese necessario il potere temporale, perchè quando lo Stato aveva diritto d'ingerirsi nelle faccende della Chiesa, era necessario porre un freno agli abusi della potestà civile nell'esercizio dei suoi diritti, era necessario che la Chiesa avesse pure una forza secolare per resistere a quegli abusi.

Fra la potestà temporale dei papi e il diritto d'ingerenza dello Stato vi è dunque più relazione di quello che non si crede; e sparita la prima, deve cessare anche il secondo.

Del resto questo diritto eminente dello Stato fa capo al principio della unione fra la Chiesa e lo Stato. Questo è il concetto che domina in tutto quel periodo che è rappresentato dai concordati e dalle leggi giurisdizionali. I fini delle due istituzioni sono diversi; l'uno è terreno, l'altro è ultramondano, ma esse si completano, e si completano l'una coll'altra. La Chiesa si regge sul braccio regio dello Stato. Questo è il concetto ispiratore delle disposizioni che noi oggi vogliamo abolire.

Il concetto del conte di Cavour era queste di dare alla Chiesa, in compensazione del potere temporale, una piena libertà nell'esercizio delle sue spirituali ingerenze, e quando quel carissimo nostro collega che fu il deputato Boggio, che una generosa spensieratezza condusse a morire nelle acque di Lissa, lo interpellava se fosse sua intenzione di abolire l'*exequatur*, il *placet* ed ogni diritto dello Stato, il conte di Cavour rispondeva affermando quella essere appunto la sua idea.

Queste sono le tradizioni che ci lasciava il conte di Cavour.

L'onor. Corbetta mi permetta dunque che io gli dica che egli aveva il diritto di apprezzare le idee che si svolsero nella famosa discussione del 1861 alla Camera, ma non aveva quello di interpretare il concetto del conte di Cavour in un modo ben diverso dal vero.

Noi costanti a quelle tradizioni, vogliamo sciogliere la Chiesa da ogni vincolo, vogliamo che essa sia una Società che viva dentro lo Stato, ma sulla quale lo Stato non deve avere alcuna ingerenza. Chi questo non vuole, convien che sia logico, e che domandi addirittura il ristabilimento del braccio regio.

Noi che abbiamo fede nella libertà, e che vogliamo anche la libertà della Chiesa, noi siamo convinti che questa libertà non sia altrimenti possibile che nel concetto dell'assoluta separazione fra la Chiesa e lo Stato. Questo è il sistema che noi vogliamo inaugurare. Non sappiamo se trionferanno oggi le nostre idee, o se pure saremo minoranza. Ma se anche questo accadesse, non ci scoraggeremo. Noi abbiamo fede nell'avvenire e nella forza del progresso; il progresso dovrà portare inevitabilmente alla separazione che noi vogliamo. Noi dunque non dubitiamo; i nostri concetti o prima o poi, dovranno prevalere. Ma per noi questo non è tutto. Noi vorremmo anche che l'Italia precedesse le altre nazioni sulla via che noi le indichiamo. Noi non abbiamo che una scelta. L'avvenire è certo.

La scelta è questa: volete essere i primi o volete essere gli ultimi? (*Bravo! benissimo da vari banchi*).

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Noi siamo ancora sotto mani straniere e già siamo minacciati dalla guerra civile, dalla guerra nella città. Gli Alemanni escono, portando seco loro i cannoni che durante 6 mesi furono diretti contro di essi, e noi ci troviamo innanzi a cannoni francesi posti in batteria contro francesi. Ciò non può durare.

Non possiamo e non dobbiamo sopportare che quartieri interi di Parigi siano separati per mezzo di barricate e di cannoni, non solo del resto di Parigi, ma dal resto della Francia. Non dobbiamo, dopo aver subito l'assedio di Parigi per parte degli stranieri, subirlo per parte dei sobborghi. Non ci mancava più in vero che dopo aver ricevuti gli oboli dei prussiani, ricevere quelli dei nostri concittadini.

Cotesti cittadini, non sono cittadini; essi si dichiarano nemici, e si deve rispondere loro come a nemici. Essi vanno errati intorno alle date. Noi sentiamo dire da varie parti che avremo a rivedere le giornate del giugno 1848. Questo è un errore. Le giornate del 1848 erano battaglie onorevoli e generose, paragonate con quelle che ci vengono offerte in oggi: in quel tempo eravamo tra noi; il nemico odioso e brutale non era in casa nostra a guardarci, e a raccogliere il nostro denaro, nel nostro sangue. Ora non è la stessa cosa. Prima di tutto, innanzi a tutto ci è necessaria una cosa che nominasi ordine.

Dio sa che noi non siamo amanti della dittatura, nè bramosi di autorità; siamo tra coloro che vorrebbero governarsi da per se stessi. Ma non riusciremo a governarci da noi stessi, se non quando saremo liberi, e non avremo alcuna libertà se non quando avremo l'ordine.

Ed è in nome della stessa libertà che noi domandiamo che il disordine cessi una buona volta, giacchè se regna il disordine, la libertà, come appunto lo diceva altra volta un grande oratore, perirà soffocata nelle braccia dei suoi stessi amanti, e noi faremo passaggio dall'estrema licenza all'estrema repressione.

Saremo noi dunque destinati e condannati a questa abominevole alternativa? Passeremo sempre adunque dai saturnali alla servitù, dal fango allo splendore? E questo adunque il nostro destino, e non saremo mai liberi cittadini d'un libero paese?

Gran Dio, dove è egli mai questo libero paese? Dove è egli questo territorio libero? Poichè gli uomini che calpestarono il nostro suolo ripresero la via del loro paese, si crede da molti che noi siamo ormai liberati dalla invasione. Si crede che essi non siano più in Francia; ma essi vi sono, e vi saranno ancora, vi resteranno in fino a tanto che non gli avremo pagati.

Si tratta di pagare; intendetelo bene. È questa la lingua delle cifre, la lingua dei fatti, la lingua della materia, sappiatela intendere e comprendere. Per pagare è necessario il denaro; per avere il denaro è necessario il credito; per avere il credito conviene ispirare la fiducia, e per ispirare la fiducia è d'uopo avere un governo. Si è d'avviso che quando i tedeschi saranno partiti, essi saranno al tutto partiti. Questo non è vero; essi restano qui sotto la forma e l'effigie di 9 o 10 miliardi. Cinque miliardi conviene darli a loro e il resto liquidarlo fra noi. E dove si pensa di trovar tutto questo denaro se invece di lavorare continuiamo a batterci e se sostituiamo alla guerra cogli stranieri la guerra civile?

È duopo che questo finisca. È necessario che il paese ritorni al lavoro. L'esercito pagato di cui Parigi ebbe bisogno per la sua difesa non ha più ragione di esistere. Non solo la è questa una spesa impossibile a sostenersi, ma è una soppressione del lavoro e della produzione. È necessario che in tutte le classi, in tutti i gradi tutti lavorino, e tutti producano.

È d'uopo lavorare per pagare. Or bene noi abbiamo molto da pagare. Non potremo da noi soli trovare tutto il denaro per la spaventosa nostra contribuzione. Nella guisa stessa che i nostri vincitori vollero, per trattare, avere innanzi a se un'Assemblea e un governo che potessero venir considerati come responsabili delle condizioni della pace, del pari noi dobbiamo offrire a coloro che o'impreseranno danaro, sia in Francia, sia in Europa, una guarentigia governativa.

Lo ripetiamo, il nemico non è partito; egli è tuttavia qui sotto la forma della esazione da esso impostaci. Ma non è con Parigi diviso in due parti che possiamo ristabilire l'ordine e ispirare fiducia. E mestieri che questa situazione cessi e cessi il più presto possibile. Lo domandiamo in nome della libertà, la quale, ove non sia salvata da questa prova, sarà oppressa sotto una reazione e sotto un inevitabile rappresaglia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 11. — Leggesi nel *Tempo* di Roma:

Sappiamo che l'onorevole deputato Lenzi parte stasera per Firenze coll'intenzione di fare alla Camera una interpellanza sui tumulti che ebbero luogo ieri al Gesù.

— Leggesi nel *Buon Senso*:
Fra gli illustri membri dell'episcopato che fecero piena ed esplicita adesione al dogma dell'infallibilità papale dobbiamo ora annoverare mons. Dupanloup, vescovo di Orléans.

FIRENZE, 11. — L'*International* annunzia che il comm. Blanc ha ricevuto l'ordine di recarsi a Madrid, avendo il generale Cialdini deciso di far ritorno in Italia.

— Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha deliberato che presso i magazzinieri delle private si trovi vendibile il sale agrario, cioè il sale preparato per uso del bestiame, dando facoltà ai Comizi agrarii di poterne acquistare, senza certificato del sindaco, da uno dei magazzini del proprio distretto, per distribuirlo ai possessori del bestiame.

— 12. — Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione del Museo Egiziano ed Etrusco. Presiedeva la solennità il Ministro della pubblica istruzione, assistito dalla Commissione ordinatrice del Museo.

Vi pronunziarono applauditi discorsi il ministro, il cav. Gmaurrini, e il professore Gennarelli.

MILANO, 11. — Leggesi nella *Lombardia*:

Si dà in questi giorni l'ultima mano al piedestallo del monumento a Cesare Beccaria, colla collocazione alle quattro facciate dei bassorilievi ed iscrizioni già da noi accennate. Inoltre quel piedestallo porterà attorno alla cornice: *Cesare Beccaria — nato in Milano il 15 marzo 1738 — morto il 19 marzo 1771*.

— 12. — L'inaugurazione del monumento Beccaria, avrà luogo definitivamente il 19 corrente alle ore 12 meridiane.

Vi interverranno rappresentanze nazionali, provinciali e comunali, la magistratura e molti uomini insigni di Francia e di Germania.

Il presidente del Comitato, conte Renato Borromeo, consegnerà con forme legali il monumento al sindaco di Milano, e farà distribuire agli astanti il *Rendiconto morale ed economico* del Comitato stesso. Dopo di lui, prenderà la parola l'onor. Mancini, dalla cui eloquenza possiamo a buon diritto aspettarci un discorso pari alla circostanza solenne.

(Pungolo).
PAVIA, 11. — La *Libertà* di Pavia annunzia che la signora Adelaide Cairoli è gravemente ammalata.

NAPOLI, 11. — Leggesi nel *Piccolo*:
Avantieri il tribunale speciale militare si radunò, presieduto dal generale Strada, per decidere la sorte del luogotenente dei cavalleggieri di Lucca Domenico Pasquali, accusato di prevaricazione per 17,000 lire e di diserzione dall'esercito nel maggio 1863. L'imputato è quegli che fu arrestato nello scorso ottobre

nella libreria Margheri, dove stava come commesso sotto il nome di *Pietro Diotallevi*.

L'avvocato fiscale chiese 11 anni di lavori forzati e la degradazione.

La difesa era sostenuta dal co. Doria, sottotenente nel reggimento Savoia cavalleria, e dall'avv. Pietro Rossini.

Il tribunale esclude la prevaricazione e ritenendo la sola diserzione, condannò il Pasquali ad un anno di reclusione militare ed alla dimissione.

PALERMO 10. — Oggi sono giunte in porto da Malta le corazzate inglesi *Lord Marden*, *Caledonia*, *Prince*, *Victor* e la cannoniera *Nizam*, tutte della squadra inglese del Mediterraneo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 9. — Secondo la *Convention nationale*, il campo di Tolosa dev'essere completamente evacuato.

Le diverse legioni della guardia nazionale mobilitata sono licenziate di giorno in giorno e dirette ai rispettivi dipartimenti.

Fra breve giungeranno al campo di Tolosa 30,000 uomini dell'armata attiva.

— Dice il *Constitutionnel* che l'albergo del museo di Cluzy e quello del palazzo delle Terme, che non furono tocchi nè l'uno nè l'altro dagli oboli prussiani, dovevano essere riaperti domenica 12.

— 10. — Nulla di nuovo a Montmartre e negli altri sobborghi di Parigi. La città è tranquillissima. I giornali smentiscono la morte di Rochefort; si sarà forse trattato di uno di quei deliqui ch'egli ebbe altra volta. Il consiglio di guerra pronunziò sentenza per i fatti del 31 ottobre, Vinoy passò in rivista 40,000 uomini dell'armata della Loira, formanti la nuova guarnigione di Parigi.

GERMANIA, 9. — Si ha da Dresda che in Sassonia, in Baviera, come pure nella Prussia renana, i fautori della cessata dominazione temporale del Papa si sono dati gran moto per popolare di loro rappresentanti il Parlamento germanico che fra pochi giorni si radunerà a Berlino. I loro sforzi sono in parte riusciti.

— L'ingresso trionfale in Berlino dell'esercito reduce dalla Francia durerà tre giorni.

AUSTRIA-UNGHERIA, 9. — Il *Lloyd* ungherese constata che i ringraziamenti dell'imperatore Guglielmo al Czar sono originati dal fatto che la Russia tenne l'Austria in iscacco durante la guerra.

ATTI UFFICIALI

marzo 9

1. Un regio decreto del 12 febbraio con il quale, il comune di Magliano Alpi, in provincia di Cuneo, è autorizzato a trasferire la sede municipale nella frazione di San Giuseppe.

2. Un regio decreto del 26 febbraio, a tenore del quale il comune di Poggio Rusco costituirà d'ora poi una sezione elettorale del collegio di Ostiglia, n. 449, con sede nel capoluogo del comune stesso.

3. Un regio decreto del 26 febbraio, a tenore del quale, a partire dal 1 maggio 1871 la frazione Paradisi è staccata dal comune di Diano Castello ed unita a quello di Diano Marina nella provincia di Porto Maurizio.

4. Un regio decreto del 5 febbraio, con il quale è approvata l'istituzione nel comune di Bagnone, in provincia di Massa Carrara, di una Cassa di risparmio affiliata in seconda classe alla Cassa centrale dei risparmi e depositi in Firenze.

5. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero della guerra e da quello dell'interno.

10 corrente

Un regio decreto in data del 5 febbraio in forza del quale, sul credito straordinario di quaranta milioni di lire, aperto ai ministri della guerra e della marina colla legge del 28 agosto 1870, n. 5838, è ordinata un'ultima assegnazione di lire un milione seicento quarantasettemila (lire 1,647,000) al bilancio 1870 del ministero della guerra.

R. decreto 5 febr. che autorizza la Banca popolare piacentina agricola industriale ad aumentare dalle lire 100,000 alle lire 200,000 il capitale sociale.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

Cronaca Cittadina

E NOTIZIE VARIE

Il Provveditorato agli studi per le provincie di Padova e di Treviso.

Nell'atto di recarsi alla sua nuova destinazione, il sig. Provveditore agli Studi cav. Antonio Salvoni, scrisse le seguenti parole che di buon grado ripubblichiamo:

«Prima di lasciare questa dilettissima città per recarmi al nuovo posto, a cui la fiducia del Governo del Re si compiacque prescegliermi, sento più ancora per impulso del cuore che per convenienza d'ufficio il debito di rendere le più vive grazie a tutti che in questa ospitosa Provincia intendono a diffondere, a dirigere, a impartire, ad apprendere la pubblica e la privata istruzione, per quella volontaria e sapiente cooperazione, onde confortando l'opera mia m'hanno fatto più agevole il compito, e più pronta e prospera la riuscita della scolastica mia amministrazione.

E a tutti attesto non possibile, che mai venga meno nell'anima mia la memoria riconoscente e ammiratrice di una Provincia, che tanti pegni di un vero culto per la causa dell'istruzione, e tanti atti di benevola corrispondenza a me.

Padova, 10 marzo 1871.

Devotissimo

Provved. ANTONIO SALVONI

Agli Illustrissimi Signori Membri del Consiglio Prov. Scolastico,

RR. Ispettori di Circondario e Direttori Distrettuali, Sindaci e Soprintendenti, Capi d'Istituto, Insegnanti ed Allievi della Provincia di Padova.

Cronaca. — L'influenza della quarantina si fa sentire anche per il povero oronista, che non trova messe da rimpiangere il suo portafoglio, a meno che non si rassegni a discorrere di cose sere, che sono il frutto della stagione, ma il cui posto non è certo quello di una cronaca cittadina. Taluni confratelli della stampa italiana vi si azzardano; ma io, memore di quel sapiente proverbio: «scherza coi fanti, ma lascia stare i Santi», non dico di lavarmene le mani, che la parte di Pilato, quantunque restituita in moda, non mi è mai piaciuta, ma ne parlo il meno che posso, lasciando ai lettori quella libertà di coscienza, che comincio a pretendere per me. L'essio quindi stare le chiese, come ho sempre fatto, e tiro innanzi.

La Cronaca è quanto mai povera in questi giorni: e quando avessi celebrato il bel sole, e le tepide aurore, che invitano il gran mondo al Prato della Valle, edizione corretta Piazza Vittorio Emanuele, e a Codalunga, non mi resterebbe altro da soggiungere.

È però qualche cosa che in tanta tenerezza di umori, fra tante previsioni di un fosco avvenire, ci resti almeno il conforto di una stagione serena.

Chi si contenta è felice; contentatevi lettori del bel tempo, e lo sarete voi pure.

Festa anniversaria. — Domani alle ore 8 1/2 mattina per solennizzare il natalizio di S. M. Viterio Emanuele, e di S. A. il Principe Umberto, saranno eseguite a S. Prodocimo le consuete salve di artiglieria.

Alle 12 1/2 il signor generale Thon di Revel, comandante la divisione militare, passerà in rivista tutte le truppe del presidio nella Piazza Vittorio Emanuele. Il Municipio ha disposto la Loggia per l'intervento delle autorità locali ed invitati. Il generale Revel darà quindi

pranzo, a cui sono invitate le primarie autorità civili e militari.

Alla sera il Teatro Concordi sarà illuminato per cura municipale: la musica cittadina vi eseguirà l'inno del Re.

Beneficenza. — Sappiamo che oggi fu consegnata alla Congregazione di carità per la opportuna distribuzione la somma raccolta per colletta dalla Commissione della Guardia nazionale, che volle così festeggiare come abbiamo accennato con un atto di beneficenza il natalizio di S. M.

Fu invero una ottima idea e novella prova dei nobili sentimenti che onorano il corpo della guardia.

Festa scolastica. — Venerdì 17 corrente, alle ore 11 ant. avrà luogo in Sala verde municipale gentilmente concessa la solennità letteraria del R. Liceo Davila, la distribuzione dei premi aggiudicati in fine dell'anno scolastico 1869 70.

Concerto. — In occasione del compleanno di S. M. il Re, e di S. A. il Principe Ereditario, la musica della guardia nazionale suonerà domani, alle ore 4 1/2 pom., in Piazza Unità d'Italia, i seguenti pezzi:

1. Polka.
2. Sinfonia Guglielmo Tell - Rossini.
3. Concerto originale per il corno, tromba ed euponio - P. Crollini.
4. Valz. Vola - N. N.
5. Polka - Pourri nel Menestrello - Frelich.
6. Marcia.

Svenimento. — Una povera vecchia, D. R. R., che giaceva ieri sera svenuta sulla riviera S. Benedetto, venne raccolta dalle guardie, e trasportata all'ospedale.

Denaro smarrito. — Ieri nella Chiesa del Santo, durante la Predica, fu smarrito un porta-monete contenente 380 franchi di moneta cartacea.

Chi lo portasse alla Sagrestia della Basilica, oltre di fare un'azione buona, ne riceverebbe congrua mancia.

Tentativo ed arresto. — Ieri sera alle ore 9 circa certo M. A. muratore, postavasi armata mano a Ponte Molin col proposito di attentare alla vita di certo C. G. tornitore; ma fu impedito nell'atto dalle guardie di P. S. che operarono il di lui arresto coadiuvate da un vice-brigadiere delle guardie municipali.

La Questura registra l'arresto di D. S. L. domestico, sorpreso mentre asportava di sera un involto contenente abiti di spessa furtiva provenienza, e il cui possesso non seppe giustificare.

— Fu pure arrestato T. A. facchino, per disordini in una osteria.

Furto. — Ieri sera alle ore 8 circa certa C. G. vedova B. abitante alla Casa di Dio vecchia, veniva derubata in propria casa di una collana d'oro, di sette pezzi da 20 franchi, di diversi oggetti di biancheria, e di lana da letto.

Pochi minuti dopo mentre le guardie di P. S. percorrevano Via Zucco, videro fuggire due individui, e ritenendoli ladri si posero ad inseguirli, ma senza poterli raggiungere. Però nella fuga abbandonarono degli involti che furono sequestrati dalle guardie, e contenenti gli oggetti di tela e lana, già derubati alla vedova B.

Prestito ad interessi della Città di Castellammare (Napoli)

Dal 14 al 21 corrente sarà aperta la pubblica sottoscrizione al prestito che il Comune di Castellammare di Stabia ha contratto con diverse case bancarie italiane. È una operazione di modeste proporzioni quanto alla somma dell'emissione, ma che offre al risparmio un collocamento quanto sicuro, altrettanto vantaggioso.

Non vi è nulla di aleatorio: non vi sono premi; ma vi è un eccellente impiego del danaro.

Il Comune di Castellammare di Stabia si trova in una condizione eccezionale per le garanzie che esso può dare ed ha date per questo prestito, col quale esso conferisce incremento e sviluppo a risorse largamente feconde.

Situato in uno dei più ridenti e ameni punti della stupenda costiera del golfo

di Napoli, alla base della penisola Sorrentina, Castellammare possiede un porto che è uno dei più importanti del Mediterraneo, per il commercio di grani, paste, legumi per costruzioni navali, frutta seche, agrumi e vini.

Il Comune inoltre, ai piedi di quel poggio che per la purezza e salubrità dell'aria si chiama *Qui si sana* (luogo prediletto di villeggiatura della principessa Margherita, dell'aristocrazia napoletana, e di un numero sterminato di *touristes esteri*) possiede copiose sorgenti d'acque minerali celeberrime fin dalle antichità per la loro efficacia medicinale. In Napoli, nelle circostanti provincie e anche all'estero l'uso di quelle acque è assai esteso: il concorso alla cura balnearia e per bibita ogni anno va crescendo.

Il comune di Castellammare dopo aver compiuto molte e ragguardevoli opere pubbliche le quali hanno accresciuto la bellezza e il lustro di quella città, col prestito ora contratto compie l'ampiamiento dell'ampio porto ed erige un grandioso stabilimento per le cure idroterapiche.

L'emissione è di 5120 obbligazioni di lire 300 in oro ciascuna, rimborsabili a pari in oro ed emesse al prezzo di lire 245.

Il prestito è formalmente garantito dal Municipio coi suoi introiti e con le sue proprietà.

Ogni obbligazione frutta lire 15 in oro all'anno pagabili in tre rate al 30 aprile, al 31 agosto, al 31 dicembre, senza diminuzione alcuna né per ricchezza mobile, né per altra qualunque forma di tassa.

Ora che la rendita pubblica, colla conclusione della pace, deve necessariamente rialzare di prezzo, il Titolo del prestito di Castellammare offre un impiego sotto ogni rapporto preferibile. Perché oltre la piena sicurezza, se si calcola la differenza tra il prezzo di emissione delle obbligazioni a L. 245 e il rimborso a L. 300 in oro, l'esenzione da ogni imposta o ritenuta, le obbligazioni della città di Castellammare danno sicuro ed invariabile l'otto per cento: che è senza dubbio un impiego eccellente.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA

14 marzo

A mezzodi vero di Padova

Tempo medio di Padova

ore 12 m. 9 s 25,5

Tempo medio di Roma ore 12 m. 11 s. 52,6

Osservazioni meteorologiche

eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo,

s di m. 30,7 dal livello medio del mare.

12 marzo	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0°-mill.	769,2	767,3	767,0
Termometro centigr.	+9°,1	+14°9	+9°0
Direzione del vento	n ^o 3	e	o ^o 2
Stato del cielo . . .	se- reno	se- reno	se- reno

Dal mezzodi del 12 al mezzodi de' 13

Temperatura massima = + 16 0

» minima = + 3°7

ULTIME NOTIZIE

Dispaccio particolare dell'*Opinione*: ELEZIONI POLITICHE del 13 marzo.

Oderzo. Elettori iscritti 683. Votanti 406. Luzzatti ebbe voti 395, dispersi 11. — Banda musicale percorre contrade della città, che è imbandierata e plaudente.

Vuolsi che i rappresentanti delle potenze che sottoscrissero il trattato di Parigi, si siano a Londra trovati d'accordo nel ritenere inammissibile qualunque intervento non collettivo negli affari interni dei Principati Danubini. (Corr. Italiano)

Oggi ci è mancato il Corriere di Francia.

DISPACCI ELETTRICI (Agenzia Stefani)

MADRID, 11. — I ministri e i candidati ministeriali furono eletti a grande maggioranza. Calcolasi che il risultato probabile delle elezioni sarà di due terzi favorevole al Ministero ed un terzo favorevole a tutte le opposizioni riunite.

ZURIGO, 12. — Oggi nuovi disordini. La plebe diretta dagli emissari della lega internazionale tentò di liberare i prigionieri e di saccheggiare l'arsenale. Dappertutto fu respinta dopo un primo fuoco delle truppe. I tumultuanti ebbero tre morti e molti feriti; la giornata passò tranquillamente (?), ritenendosi l'ordine ristabilito.

— Fu sequestrato un appello agli internati francesi che li invitava ad associarsi in una lotta dei Socialisti contro la borghesia. Dopo pranzo vi furono attrupamenti all'Arsenale; l'ordine non fu turbato. Stasera sono arrivati altri tre battaglioni. F no alle dieci e mezzo nessun disordine.

BERLINO, 12. — L'imperatore andò alle 10 a Gonesse quindi a Reuen e ad Amiens per passare una rivista ai corpi d'armata; recherassi il 13 a Nancy e arriverà a Berlino il 17 o 18.

DRESDA, 13. — Il principe reale di Sassonia è arrivato.

PARIGI, 11. — In seguito all'ingombro delle ferrovie i Tedeschi che dovevano sgombrare oggi Versailles vi resteranno ancora per qualche tempo.

La *Semaine Financière* dice che i biglietti in circolazione della Banca francese erano in settembre di 1874 milioni: oggi non arrivano a due miliardi. La *Semaine* smontisce che 500 milioni siano diggià versati a Versailles: soggiunge che nulla fu stabilito sulla cifra dei prestiti e sui modi di emissione.

Chiusura francese 51, italiano 53,95.

BORDEAUX, 12. — Thiers ricevette Ngra e Saisal i quali consegnarono le loro credenziali; ricevette pure Metternich.

PARIGI, 12. — Vinoy ordinò la sospensione di sei giornali e proibì la pubblicazione di nuovi giornali politici finché dura lo stato d'assedio. Un decreto di Vinoy dice che l'esistenza di un governo libero è impossibile finché i giornali eccitano quotidianamente e impunemente alla sedizione, e alla disobbedienza alle leggi. Nessun nuovo incidente. Assicurasi che i tedeschi lasceranno oggi Versailles. Lo stato sanitario di Parigi è sensibilmente migliorato. I morti di questa settimana sono 2993, cioè 507 meno alla settimana precedente.

BORTOLANNO MOSCHIN, gerente respons.

N. 19

1-147

AVVISO

Con Editto 17 gennaio p. p. N. 614 il R. Tribunale Provinciale di Padova avviò la procedura di componimento coi creditori di Gov. Batt. Riaviz fu Matteo negoziante e fabbricatore di manifatture di qui.

Il sottoscritto nominato dal suddetto R. Tribunale Commissario Giudiziale pel componimento medesimo, invita tutti i creditori del prenominato Gov. Batt. Riaviz fu Matteo ad insinuare non più tardi del giorno 12 aprile p. v. le loro pretese verso lo stesso Riaviz derivanti da qualsiasi titolo, in quanto non o avessero già fatto, sotto comminatoria che non insinuandosi, ove avesse a seguire un componimento, sarebbero esclusi dalla tacitazione con tutta quella sostanza che è soggetto al componimento, in quanto i loro crediti non fossero coperti da pegno, ed andrebbero soggetti alle conseguenze dei §§ 35, 36 e 38 della legge 17 dicembre 1862 tuttora vigente in queste provincie.

La preaccennata insinuazione dovrà farsi entro il termine sopraindicato allo studio del sottoscritto situato in Padova al Ponte S. Giovanni delle Navi, civ. co Num. 1598.

Fadova, 12 marzo 1871.

Dott. LUIGI POLLINI
Notaio e Commiss. Giudiziale

BORSA DI FIRENZE

13 marzo

Rend. 56 97
Oro 21 06
Francia tre mesi 26 42
Prestito nazionale 83 50
Obbligazioni regia tabacchi 470
Azioni regia tabacchi 672 50
Az. Banca Naz. del R. d'it. 23 70
Azioni strade ferrate mer. 328 25
Obblig. » » » 181
Buoni » » » 440 75
Obbligazioni ecclesiastiche 79 75

PRESTITO AD INTERESSI DELLA CITTÀ



CASTELLAMMARE NAPOLI

5120 Obbligazioni a L. 300 in oro emesse a L. 245 in oro fruttanti annue L. 15 in oro.

Sottoscrizione pubblica

il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 marzo corrente

(Vedi il programma in quarta pagina)

L'UNIONE DELLE OBBLIGAZIONI A PREMI

Via Rondinelli, N. 8, FIRENZE

Mette in vendita, al prezzo di Lire 3, dei titoli di partecipazione, che da uno diritto di concorrere per tre anni a tutte le estrazioni di obbligazioni dei prestiti seguenti:

MILANO (1866), BAF J, BARLETTA, REGGIO, IMPRESO NAZIONALE

in 3 anni: 57 Estrazioni. — 7418 premi formanti complessivamente L. 727,140 Lire.

La sottoscrizione è aperta dal 1 a tutto il 14 marzo, in Firenze, via Rondinelli n. 8, P. P., in Padova presso il sig. Giuseppe Monti e C. N. 1107, Piazza Oberdan.

2) Estrattodi un articolo dello «*Sticic*» di Parigi.

«Il governo inglese ha decretato una ricompensa ben meritata di 125,000 fr. (5,000 lire sterline inglesi) al signor dottore Livingstone per le importanti scoperte da lui fatte in Africa. Questo celebre esploratore, che ha passato sedici anni tra gli indigeni della parte occidentale di questo paese (Angola), ha comunicato alla Società Reale interessante e curiosissimi ragguagli sopra le condizioni morali e fisiche di queste popolazioni forturate, e favorite dalla natura. Nutrendosi della più benefica pianta del salubre loro suolo — la *Revalenta* (premiata all'Esposizione di Nuova York nel 1854), esse godono di una perfetta esenzione dai mali più terribili all'umanità; la consunzione (tisi), tosse, asma, indigestioni, gastrite, gastralgia, cancro, stitichezza e mali di nervi, sono ad essi compiutamente ignoti.» — Barry Du Barry e C., 2 via Oporto e 34 via Providenza, Torino.

La scatola del peso di 1/2 libbra fr. 250; 1 libbra fr. 450; 2 libbre fr. 8; 5 libbre fr. 17 50; 12 libbre fr. 36; 24 libbre fr. 63.

La *Revalenta al Cioccolato* in Polvere ed in Tavolette agli stessi prezzi, dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso; alimento squisito nutritivo tre volte più e la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni. (Brevettata da S. M. la Regina d'Inghilterra). — Vedere il nostro Annuncio.

SPETTACOLI

TEATRO CONCORDI. — La Compagnia drammatica Diligent-Calloud rappresenta: *Cuore ed Arte*, di L. Fortis. — Ore 8.

TEATRO GARIBALDI. — Riposo.



PRESTITO AD INTERESSI DELLA CITTÀ DI CASTELLAMMARE (NAPOLI)

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

NEI GIORNI 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 E 21 MARZO

5120 OBBLIGAZIONI DI LIRE 300 IN ORO CIASCUNA, RIMBORSABILI ALLA PARI, EMESSE A LIRE 245 ORO, 15 LIRE INTERESSE ANNUO IN ORO

In virtù della deliberazione del 19 Dicembre 1870 del Municipio di Castellammare, approvata dalla Deputazione Provinciale di Napoli il dì 11 Gennaio 1871, la CITTÀ DI CASTELLAMMARE emette, mediante pubblica sottoscrizione, 5120 OBBLIGAZIONI DI LIRE 300 IN ORO ciascuna producenti ANNUO LIRE 15 D'INTERESSI IN ORO, pagabili con LIRE 5 OGNI QUATTRO MESI al 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre.

Inutile discorrere della importanza di questa Città sì vantaggiosamente conosciuta pel suo gran commercio di cereali, per le sue abbondanti e svariate acque minerali, per la importantissima industria delle costruzioni navali. Le quali fonti di ricchezza saranno ora notevolmente accresciute col Prestito stesso, essendo esso destinato alla costruzione di un grande Stabilimento Balneario ed allo impianto di un vasto Cantiere mercantile.

Il Prestito di Castellammare si compone di 5120 Obbligazioni rimborsabili in 50 anni a Lire 300 in ORO ed emesse a Lire 245 in ORO. Esse producono annue Lire 15 d'interessi che il Municipio paga in oro esenti da qualunque imposta presente o futura in tre cuponi quadrimestrali di Lire cinque ognuno, il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre nelle principali Città d'Italia e a Parigi.

Tenuto conto dell'annuo interesse in Lire 15, del maggior rimborso in Lire 55, il quale maggior rimborso dà in media per ciascuna Obbligazione annue Lire 2 e della tassa di ricchezza mobile sulle dette Lire 17 al 13.20 in 2 25 risulta che un'Obbligazione di Castellammare dà annue Lire 19.25 di rendita, che ragguagliata a Lire 245, costo del titolo, rappresenta l'8 per cento. Importa però notare che questo 8 per cento è costante ed invariabile essendo a carico del Municipio non solo le imposte presenti ma anche tutte le possibili imposte future.

IN QUANTO AGLI INTERESSI

Paragonando l'Obbligazione CASTELLAMMARE con le Obbligazioni di NAPOLI 1868, FIRENZE e REGGIO (Calabria), e tenendo conto per tutte del maggior rimborso, troviamo che

Le NAPOLI, che oggi valgono Lire 140 danno col maggior rimborso a Lire 150 annue Lire 7.20 ossia il 5.15 per cento.

Le FIRENZE, che oggi valgono Lire 215 danno col maggior rimborso a Lire 250 annue Lire 10.85 ossia il 5 per cento.

Le REGGIO in emissione a Lire 90 danno col maggior rimborso a Lire 120 annue Lire 4.60 ossia il 5 per cento.

Le CASTELLAMMARE rendono invece, come sopra abbiamo mostrato, l'8 per cento.

Però conviene tenere presente che le NAPOLI, le FIRENZE, le REGGIO concorrono a premi che le CASTELLAMMARE non hanno. Ma un sottoscrittore di Obbligazioni CASTELLAMMARE può per ogni due Obbligazioni di questa Città comprare d'altra parte un titolo di un prestito a premi e sia pure il BARLETTA ch'è il più vantaggioso ed il più caro di quelli che sono sul mercato. Egli allora pagherà per due Obbligazioni CASTELLAMMARE Lire 490; per una Obbligazione Barletta 60. — Totale: Lire 550.

Che gli daranno, tenuto conto del rimborso certo della Barletta in Lire 100 annue, Lire 40 d'interesse, ossia il 7.25 per cento, e lo faranno concorrere ai premi di Barletta ben più numerosi ed importanti che non sian quelli di Napoli, di Firenze, di Reggio.

SPECIALITÀ E GARANZIE DEL PRESTITO

A garanzia dei portatori delle Obbligazioni è stato formalmente stipulato che *gl'interessi e gl'imborso debbono essere pagati dal Municipio netti ed indenni di qualsivoglia prelevamento presente o futuro, di qualsivoglia specie ed a favore di qualsiasi ente giuridico per qualunque titolo o causa imposto od imponendo, niuno escluso ed eccettuato* (Articolo 2 del contratto).

Il prestito è formalmente garantito dal Municipio con i suoi introiti diretti ed indiretti e con i beni di sua proprietà.

Le estrazioni per rimborsi avranno luogo il 31 Marzo, 31 Luglio e 30 Novembre di ogni anno.

Gl'interessi delle Obbligazioni estratte saranno pagati fino al giorno stesso del rimborso.

Il pagamento degli interessi e delle Obbligazioni estratte sarà fatto il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre a Castellammare, (Napoli), Milano, Firenze, Torino e Parigi.

Le Obbligazioni rimborsate a Lire 300 sono emesse al prezzo di lire 245 oro, pagabili come appresso:

VERSAMENTI

Lire 20 alla Sottoscrizione.

Lire 30 al riparto dei titoli.

Lire 50 dal 26 al 31 Agosto 1871.

Lire 50 dal 25 al 30 Novembre 1871.

Lire 50 dal 23 al 28 Febbraio 1872.

Lire 45 dal 25 al 30 Aprile 1872.

Totale Lire 245 in Oro.

Potranno però i versamenti farsi in carta, calcolando un aggio in ragione del 5 0/0 (all'atto del primo versamento).

Chi paga interamente all'atto della Sottoscrizione, pagherà lire 236 in oro o Lire 247 80 in carta.

Qualora il portatore dei Titoli non facesse i versamenti alle epoche stabilite, sarà conteggiato a suo carico sulle somme in ritardo un interesse del 6 0/0 annuo; i Titoli caduti, in mora saranno il 15 Maggio 1872 venduti per conto del portatore moroso alle Borse di Napoli, Firenze e Parigi, e ciò senza bisogno di preavviso.

Se le Obbligazioni sottoscritte sorpassassero il N. 5120, le Sottoscrizioni saranno ridotte proporzionalmente.

Tenuto conto del maggior rimborso e della esenzione da qualunque imposta e specialmente dalla ricchezza le Obbligazioni di Castellammare danno un interesse certo ed immutabile dell'8 0/0.

Le sottoscrizioni si ricevono

In PADOVA: Giuseppe dott. Wollemborg — Anastasi Francesco — Leoni e Tedesco — Rizzetti Francesco e Comp. — Graesan Giovanni e presso l'Amministrazione del GIORNALE DI PADOVA.

CASTELLAMMARE alla Cassa Municipale.

TORINO presso i signori U. Geisser e Comp.

» Carlo De Fernex.

FIRENZE » B. Testa e Comp.

» Giustino Bosio.

VENEZIA » Henry Teixeira de Mattos.

» P. Tomich.

MILANO » Compagnoni Francesco.

» Algier Canetta e Comp.

ROMA presso B. Testa e C., via Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.

» Giuseppe Baldini, Corso, Palazzo Simonetti

GENOVA » L. Vust e Comp.

» A. Carrara.

NAPOLI » Onofrio Fanelli 256, Toledo, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia Meridionale.

VERONA » Figli di Laudadio Grego.

» Fratelli Pinchierli fu Donato.

LIVORNO presso Moisè Levi di Vita

BOLOGNA » Luigi Gavaruzzi.

» Giuseppe Sacchetti.

MANTOVA » L. D. Levi e Compagni.

PIACENZA » Cella e Moy.

MODENA » M. G. Diena fu Jacob.

TRIESTE » la Succ. della Wiener Wechslerbank.

VIENNA » la Casa princ. della Wiener Wechslerbank.

Ed in tutte le altre Città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.